

Sarà contestuale a quello manuale in 12.680 sezioni. Ma qualsiasi difformità potrà creare lentezze

Prodi tranquillo: «Il ministro Pisanu ci ha rassicurati che fanno prova le schede elettorali»

E quest'anno la nomina degli scrutatori è stata rimessa in mano ai partiti. Forza Italia è dappertutto

Allarme per lo scrutinio elettronico

Spesi 35 milioni di euro per un sistema di conteggio che non garantisce al 100% dalle contestazioni. È in mano a Stanca e non al Viminale. Riguarderà 10 milioni di elettori, anche nelle regioni in bilico

di Susanna Ripamonti / Milano

NEL GENNAIO SCORSO il nostro giornale aveva lanciato l'allarme sullo scrutinio elettronico, che verrà sperimentato per la prima volta in modo massiccio il 9 e 10 aprile, senza che nessuno abbia ancora chiarito i molti dubbi che suscita. Il governo che taglia le

spese per l'informatica nei tribunali ha deciso di buttare al vento 34 milioni di euro (per l'esattezza 34.620.772) per avviare questa sperimentazione, affidando, a trattativa privata e senza gare d'appalto, il business milionario a Telecom, Accenture (di cui è socio il figlio del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu) e EDS. La sperimentazione riguarda il 25% delle sezioni elettorali: tradotto in cifre, 12.680 sezioni per un totale di 10 milioni di elettori in buona parte concentrate in regioni in bilico tra i due poli: Puglia, Liguria, Lazio e Sardegna. Nel febbraio scorso la diessina Beatrice Magnolfi ha presentato una dettagliata interrogazione sulla vicenda ai ministri Pisanu e al ministro dell'Innovazione Lucio Stanca che gestisce il progetto, ma il governo non ha mai risposto. La parlamentare chiedeva come mai una trattativa privata, ufficialmente giustificata dall'urgenza: «Che ci sarebbero state le elezioni nel 2006 era abbastanza chiaro». Secondo, come vengono scelti gli scrutatori elettronici? Chi garantisce la loro imparzialità? Tra l'altro il ministro Stanca al quale si deve la paternità di questa sperimentazione verrà eletto in Puglia, una delle regioni in cui lo scrutinio elettronico si terrà a battesimo. Terza domanda: come vengono trasferiti i dati dai computer di plesso (ossia il raggruppamento di più sezioni elettorali) al Viminale? Anche Stefano Passigli, senatore Ds si chiede se la trasmissione dei dati elettronici e cartacei avverrà contemporaneamente o se le schede tradizionali verranno esaminate solo in caso di contestazioni. «Se così fosse - dice - sarebbe molto pericoloso perché non ci sarebbe la possibilità di un riscontro immediato di eventuali errori o brogli elettorali. Ma, fa notare Passigli, si è approvato in gran fretta un decreto che da valore giuridico allo scrutinio elettronico e dunque dobbiamo supporre che sia considerato valido a tutti gli effetti». Prodi, al contrario, sembra tranquillo: «Dobbiamo semplicemente - ha aggiunto Prodi - stare attenti alle nuove tecnologie. Il Ministro dell'Interno ha comunque detto che fanno prova le schede elettorali, e a quanto ho capito - ha detto Prodi - i voti elettronici dovrebbero essere solo utili ad affrettare le operazioni».

In questi tre mesi (la nuova norma è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 28 gennaio scorso) nessuno ha spiegato quale fosse l'urgenza di questa sperimentazione. Non ci sarà un'accelerazione delle procedure perché lo scrutinio (e non il voto) sarà elettronico, e dunque le operazioni nei seggi richiederanno lo stesso tempo, dato che lo spoglio delle schede resta manuale. L'unica accelerazione è rappresentata dalle modalità di trasmissione dell'esito finale, ma anche su questo non c'è chiarezza: i dati verranno trasferiti su una «penna elettronica» e a chi verrà affidato il compito di consegnarla al mini-

stero? Altro problema: la gestione dello scrutinio elettronico sarà compito del ministero dell'Innovazione e non di quello dell'Interno. Dunque c'è un pacchetto di 10 milioni di voti che sfuggono alle routine consuetudinarie di controllo, e 10 milioni di voti possono fare la differenza. Quello che invece è evidente è il fiume di quattrini che mette in moto questa legge. Gli incarichi per la fornitura dei macchinari e per l'addestramento del personale sono stati assegnati direttamente dal ministro Stanca. C'era un'azienda, la Ales srl, che sul Blog di Beppe Grillo racconta la vicenda, che dopo aver effettuato una prima sperimentazione, alle ultime elezioni regionali in Liguria, è stata estromessa dal nuovo progetto. Al suo posto sono subentrate Telecom, Accenture e EDS che gestiranno un affare da 15,3 milioni di euro per la sola fornitura di 14.934 personal computer e relativo software e 10.204 schermi aggiuntivi per assicurare a tutti i componenti dell'ufficio elettorale effettuate dall'«operatore informatico». E veniamo a questa nuova figura professionale. Nella relazione di presentazione della legge si afferma che «per la rilevazione dello scrutinio è previsto l'impiego di personale opportunamente addestrato...dotato di propria postazione informatica». La selezione e l'addestramento di questi operatori e coordinatori informatici, per il quale è prevista una spesa di 8,4 milioni di euro, è stato affidato alla Adecco, nota agenzia di lavoro temporaneo. L'agenzia ha dichiarato che i corsi previsti sono della durata di un giorno. Questo significa che se ci sarà un qualunque problema tecnico le operazioni si bloccheranno in attesa dell'assistenza tecnica sul territorio (altri 2,5 milioni di euro). Altri due milioni di euro si sono spesi per addestrare gli addestratori.

A tutto questo va aggiunto che quest'anno la legge ha cambiato il meccanismo di nomina degli scrutatori, tornando al sistema dell'indicazione da parte dei partiti. Forza Italia ha già annunciato trionfalmente alla Tgr-Lombardia che sono riusciti a «piazzare» un loro rappresentante in ogni seggio. C'è da sperare che tutti i partiti abbiano fatto altrettanto.



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Siamo in mano alla «chiavetta Usb»

L'esperto informatico: «Era meglio il collegamento diretto sezione-Viminale»

/ Roma

VOTO ELETTRONICO è una volgare semplificazione. Se fosse così l'elettore andrebbe nelle sezioni a fare clic sul partito prescelto. No, clic lo farà l'addetto ai

computer preposti, quando, a scrutinio ultimato il presidente di sezione leggerà il responso dopo la lettura delle schede, il principale a fare fede. A quel punto il dato si trasferirà su computer, partito per partito, nelle 12.680 sezioni coinvolte in questa sperimentazione. Il problema inizia qui. I dati, così inseriti saranno memorizzati in una chiavetta Usb. Le diverse chiavette Usb dello stesso edificio scolastico saranno portate al computer centrale di plesso collegato con il Viminale, da qui avverrà la trasmissione finale. Il ministero



♦ Ecco un prototipo di chiavetta Usb, dotata di memoria. Le stesse su cui saranno impressi i risultati delle 12.680 sezioni per lo scrutinio elettronico.

dell'Innovazione fa sapere che, a tutela di eventuali brogli, le memorie Usb assegnate alle sezioni saranno inizializzate e non potranno essere sostituite con altre. «Inizializzata? - commenta Massimiliano Caroselli, perito informatico - Una tutela sicura si può avere con chiavette Usb dotate di microchip di protezione, potrebbero riferirsi a questo. Bisogna poi vedere se c'è l'ulteriore garanzia della firma elettronica con un algorit-

mo, e anche questo non è un sistema sicurissimo». Sì, perché se ci dovesse essere solo una persona con cattive intenzioni a conoscenza dell'algoritmo prende la chiavetta Usb ci entra dentro e «tratta» i dati. Basta un niente nei cento passi che separano dal computer di sezione a quello di plesso per attaccare la chiavetta a qualsiasi cosa. La garanzia potrebbe esserci se il trasferimento dovesse avvenire sotto scorta dell'esercito o della

polizia, ma con un ulteriore aggravio di costi. La non coincidenza tra scrutinio elettronico e scrutinio cartaceo, la base comunque del primo, può creare contestazioni ulteriori e rallentamento del computo dei voti. «Non si capisce perché non abbiano dotato ogni computer di una connessione tra client e server, ovvero tra sezione e Viminale - aggiunge ancora Caroselli -. In quel caso si farebbe con un protocollo sicuro Vpn in presenza del quale è impossibile che si intercetti il dato inviato. Per capirci, si tratta del sistema comunemente utilizzato per le movimentazioni su reti protette». Il nostro esperto fa capire che un collegamento diretto per 12.680 sezioni verrebbe a costare moltissimo. Ecco, ma siccome sono stati spesi 35 milioni di euro per estendere ad oltre dieci milioni di elettori lo scrutinio elettronico, non se ne poteva spendere qualche altro per spazzare ogni dubbio? f.i.

La scheda

Cosa prevede il decreto

ROMA Il decreto, il 3 gennaio 2006 viene emanato (e immediatamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) il decreto legge numero 1. Nelle sezioni elettorali scelte per il voto elettronico ci sarà un «operatore informatico» nominato dal ministero per l'innovazione e le tecnologie (quello di Lucio Stanca) che avrà il compito di registrare via via su una «macchinetta» i risultati di ogni scheda scrutinata. E il presidente di seggio (che per legge dovrebbe essere il vero e unico «dominus» della sezione elettorale) nello spoglio dovrà tenere anche «conto delle esigenze connesse alle modalità operative della rilevazione informatizzata». Sarà cioè l'operatore informatico nominato da Stanca a dettare il «ritmo». Se poi però qualcosa non funziona o l'operatore non si fa vedere (comma 3) il presidente di seggio deve procedere nello scrutinio. Quindi, al netto di eventuali intoppi, dopo che lo spoglio di tutte le schede sarà terminato, toccherà al presidente di seggio (comma 4) attestare la «conformità degli esiti della rilevazione informatizzata dello scrutinio rispetto a quelli risultanti dall'annotazione sulle tabelle di scrutinio cartaceo». Cioè verificare che i dati immessi nella macchinetta dall'operatore informatico corrispondano a quelli scritti su carta dagli scrutatori. E se non corrispondono? La parola finale è del presidente di seggio che «senza procedere a ulteriori verifiche», terrà conto dei risultati «cartacei». C'è poi il problema della trasmissione informatizzata dei risultati. Il comma 5 precisa che questa trasmissione ha un carattere «esclusivamente sperimentale» e «non ha alcuna incidenza» sul procedimento ufficiale di proclamazione e di convalida degli eletti. Resta il costo di 34 milioni 620 mila e 722 euro (quasi 70 miliardi delle vecchie lire) e soprattutto la decisione di procedere all'affidamento «in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato».

L'INTERVISTA BEATRICE MAGNOLFI

L'esponente ds: ci sono troppe cose che non ci convincono. Tra l'altro la società Accenture è stata protagonista del caso Florida

«Non ci fidiamo, sarebbe stato meglio rinviare la sperimentazione»

di Federica Fantozzi / Roma

«L'opposizione sta in campana. Sono contenta che si siano accesi i riflettori e sia diventato chiaro che noi vigiliamo». Beatrice Magnolfi, deputata toscana e responsabile Ds per l'Innovazione, ha sollevato per prima, a febbraio, i dubbi sul voto elettronico con un'interrogazione al ministro Stanca.



Ottenendo una risposta così «insufficiente» da spingere la Quercia a inoltrare una seconda interrogazione. E poi la Margherita a insistere con una terza al Viminale sulle valutazioni di «economicità e funzionalità» alla base

della scelta.

Quali sono i suoi timori? Come le sono nati?

«A gennaio, quando ho visto il decreto di affidamento delle procedure di scrutinio elettronico a una trattativa privata, mi sono chiesta chi garantisce l'imparzialità di un esercito di persone assunte da Stanca che non è un ministro tecnico, ma un candidato di Forza Italia addirittura capolista in tre regioni. Così ho fatto domande e non ho ricevuto risposte adeguate».

Che domande ha fatto al governo? «Chi sono e con quali criteri sono stati scelti gli operatori che avranno in mano le «chiavette» per trasferire i risultati? Esiste l'elenco completo delle se-

zioni coinvolte e come sono state selezionate? Noto poi che delle 4 regioni scelte per la sperimentazione - Lazio, Liguria, Puglia e Sardegna - due sono in bilico».

E che risposte ha avuto?

«Ora il ministro dell'Interno Pisanu dice che gli operatori provengono da una società di lavoro interinale. Ma continuo a credere che servirebbero procedure più trasparenti: il seggio è una sede istituzionale e vi si deve accedere attraverso la prefettura».

Insomma, sente puzza di brogli?

«Io questo non l'ho mai detto. È Berlusconi che lo va ripetendo in modo ossessivo. Io temo confusioni, rallentamenti, ritardi. Visto che già questo turno elettorale presenta varie novità: gli italiani all'estero, la scheda-tovaglio-

lo, l'assenza di preferenze e gli scrutatori non più estratti a sorte, ma nominati di fatto dai partiti. Mi pare che bastino».

Il ministro Pisanu dice che, in ogni caso, farà fede il voto cartaceo. Si sente rassicurata?

«Questo è chiaro dall'inizio. Ma se si deve attendere quest'ultimo, dove si risparmia tempo? E se i due scrutini poi non collimano? Non vorrei che si fossero buttati 35 milioni di euro. Forse era meglio rimandare la sperimentazione di un mese, alle amministrative che sono meno aspre...».

Perché il ministero dell'Innovazione ha scelto la trattativa privata anziché bandire una gara?

«Me lo chiedo, perché non penso ser-

vise la trattativa privata. Stanca ha addotto motivi di urgenza. Ma le elezioni del 2006 non sono esattamente un fulmine a ciel sereno! Si poteva fare benissimo una gara regolare».

Pisanu intanto minaccia querele. E dal ministero dell'Innovazione fanno sapere che Gianmario Pisanu, figlio del ministro e partner di una delle tre società affidatarie delle procedure, Accenture, non è coinvolto nelle attività relative al voto elettronico».

«Questo lo spero proprio. Ma ho saputo che quella società, Accenture, è stata protagonista del controverso caso Florida alle elezioni americane. Mi chiedo allora: non è che se poi lo scrutinio elettronico non torna Berlusconi griderà ai brogli?»